

VII

L'OMICIDIO DI GIUSEPPE MILETO

(capi d'imputazione nn. 25 e 26)

Dopo l'omicidio di Enzo Gorni si collocano l'episodio di Novi Ligure, sfociato nel tentato omicidio di un transessuale e nel duplice omicidio di due guardie giurate, e l'omicidio di un'altra prostituta, Evelin Edoghaye. A distanza di pochi giorni da quest'ultimo, nei primi mesi di aprile, si verifica l'episodio che ha dato luogo alle imputazioni di tentato omicidio e rapina in danno di Luisa Ciminiello: anche di questo, come degli altri due prima citati, si parlerà nella parte successiva della motivazione, trattandosi di delitti accomunati, in fatto, dall'attività di prostituzione svolta dalle vittime designate.

Nel corso dei quindici giorni successivi vengono consumati anche i due omicidi sul treno, intervallati dall'uccisione dell'ultima prostituta, ed il 20 aprile 1998 si verifica l'episodio conclusivo, appunto l'omicidio a scopo di rapina di Giuseppe Mileto, un dipendente della stazione di servizio "Conioli Sud" sita in comune di S. Stefano al Mare lungo l'autostrada A/10.

§ 1. La confessione

BILANCIA, nel corso dell'interrogatorio del 15 maggio, ne parla nei seguenti termini:

<< L'ultimo episodio era il benzinaio, di... eh... cos'è, Arma di Taggia, là, più o meno. Era la stazione di servizio di Arma di Taggia perché... è quella che è tutta ancora in fase di rifacimento. Niente, sono arrivato lì. Ho fatto il pieno, e poi gli ho chiesto un chilo d'olio, credo, o qualcosa del genere, in maniera da farlo entrare nel gabbiotto dove è stato trovato.

Ho sparato un'infinità di colpi, credo tutti e cinque. Ora non mi ricordo, ma o tre o cinque. Non mi ricordo. Gli ho preso l'incasso che era circa un milione. La data non la ricordo, ma era mezzanotte, o l'una, è possibile? La macchina che ho usato nell'occasione è ancora il Mercedes.

Ricordo che c'era una persona che stava facendo benzina, con una macchina chiara di cui non ricordo il tipo, se n'è andato e siamo rimasti soli. Quando ho sparato i colpi e poi sono andato via, non ho notato altre macchine, non è che stavo a guardare chi c'era. Sono salito in macchina con una certa premura. Ho fatto retromarcia e me ne sono andato, e in quel momento in cui sono andato via non c'erano altre macchine, oltre a questa chiara che stava facendo benzina prima di me: poi sarebbe toccato a me.

Quando sono arrivato non c'era nessuno, perché è... tendenzialmente comprensibile. Magari uno vede la piazzola di sosta, è un po' disastrosa, non si ferma se non è proprio indispensabile. Almeno secondo la mia idea. Perché lì difatti funziona un baretto, proprio là accampato così alla bell'e meglio.

Quando ho chiesto l'olio il benzinaio si è recato nel gabbiotto. Nel frattempo c'era questa persona qua che faceva benzina immediatamente prima di me. Non c'erano altri dipendenti, il benzinaio era solo. Il bar è distante, sarà ad una cinquantina di metri più o meno, penso, dal gabbiotto del benzinaio. Non sono entrato nel bar, prima, né ho parlato con qualcun altro diverso dal benzinaio. C'ero stato in precedenza in quel bar, ma non quella sera.

Però è successo un episodio, nel frattempo; è arrivata una macchina bianca, come ho detto, un'utilitaria di cui non so dire la marca. Quando io ho intimato al benzinaio di darmi i soldi e gli ho detto che era una rapina, è arrivata una macchina e a bordo c'era credo un ragazzo, mi sembra un ragazzo, però mi sembrava un ragazzo di sesso maschile. Allora gli ho detto: "*Servi la macchina tranquillamente e... poi ritorna; stai tranquillo se no qua fai succedere un... disastro*". Difatti questo ragazzo o ragazza, che ora non mi ricordo, ha pagato con la carta di credito. Poi mentre lo faceva firmare, il benzinaio gli deve aver detto qualcosa. Preciso che io gli stavo dietro a breve distanza, ma non sotto la minaccia della pistola; gliel'avevo già fatta vedere prima.

Allora, mi sono accorto che il benzinaio aveva fatto qualche cenno a quel cliente, e la cosa m'ha fatto arrabbiare tantissimo. E quando è andato via questo... personaggio qua gli ho detto: "*vai dentro*". E gli ho sparato.

Preciso che questo cliente è arrivato dopo di me; io sono arrivato lì che ero solo, ci siamo? Ecco, sono rimasto il periodo necessario perché questo capisse che stava subendo una rapina, intimandogli di darmi il denaro. Lui me l'ha dato e io me lo sono messo in tasca; come è successa quest'operazione, s'è avvicinata quell'utilitaria di cui ho già detto. >>

Riprende poi l'episodio nel corso degli interrogatori del 7 giugno, del 5 novembre e del 4 dicembre:

<< La valigia che mi è stata trovata in casa la utilizzavo quando magari pensavo di stare via due giorni; quanto al motivo, quella signora della trattoria di Sanremo dove andavo spesso a mangiare ha riferito che quella sera della rapina del benzinaio io in un primo momento era andato a cena in tuta e poi sono ritornato a pagare il conto con la cravatta, dopo essermi cambiato da qualche parte: lei non lo sa se io mi sono cambiato in un albergo, però io lo so che mi sono cambiato per strada, quando sono ritornato in quel ristorante per pagare quello che avevo lasciato in sospeso.

Allora, io sono andato a cena in questa trattoria di Sanremo, poi sono andato via per tornare a Genova. Ero in tuta ed avevo un giubbotto che dev'essere stato ritrovato lì dentro, in casa mia, di quelli con le strisce fosforescenti, di colore nero. Sono andato via per venire a Genova, mi son fermato lì al distributore, è successo quell'episodio, sono tornato indietro, mi sono fermato in un posto lì fuori

dall'autostrada, mi sono cambiato, mi sono messo giacca e cravatta, sono ritornato lì, ho pagato il conto che avevo lasciato in sospeso e sono andato al casinò, non ricordo esattamente a che ora.

A cena sono andato verso le otto e mezza - nove, poi prendo l'autostrada ad Arma di Taggia in direzione di Genova, e mi sono fermato a quella stazione di servizio, non so se è la prima oppure no: ricordo che era in rifacimento. Ero sul Mercedes, sono arrivato al casotto dopo aver fatto un certo giro per via dei lavori in corso, e gli ho detto di farmi il pieno di benzina. Ricordo che mi sono fermato con la macchina davanti ad una pompa di benzina, quella con la tettoia, ma non ricordo se c'era già qualcuno in sosta o che stesse già partendo.

Mi fa questo rifornimento, mi sembra sulle 70.000 lire, e gli chiedo se ha una latta d'olio...in questo momento non so cosa mi è successo ma mi sono... arrabbiato per qualcosa che mi ha detto... non mi ricordo bene che cosa... e gli ho intimato con la pistola di darmi i soldi che aveva ... In questo frattempo... è arrivata la macchina bianca... Allora io non mi ricordo perché la macchina bianca era davanti alla mia... Oppure questo ha fatto così ma... Non lo so, non mi ricordo, comunque è arrivata sicuramente una macchina chiara, piccola, che si è fermata dall'altra parte della pompa per fare benzina; poi, eh, mentre lui faceva benzina a questo cliente lo tenevo sotto controllo, anche se non sotto la mira della pistola che ho riposto in cintura, mentre i soldi li avevo già messi in tasca.

La persona, di cui ricordo solo che aveva i capelli lunghi, è rimasta dentro la macchina bianca; era sola. Poi è scesa ed ha pagato con la carta di credito. Insieme con il benzinaio sono entrati nel gabbiotto, ed io, dietro a tutti e due, mi sono fermato fuori... A questo punto la persona ha pagato con la carta di credito; nel frattempo è arrivato a piedi un camionista, almeno credo che fosse un camionista, ma non so chi fosse... che mi ha chiesto un'informazione. Mentre gliela davo ho visto con la coda dell'occhio che, sulla scrivania dove si era appoggiato il benzinaio con questa persona mentre gli dava il foglietto di ricevuta, dividendolo in due pezzi di cui ne ha trattenuto uno, il primo ha detto qualcosa all'altro, che poi, dopo aver firmato, è risalito in macchina e se n'è andato. Il camionista, poi, se n'è andato dopo avere ricevuto la mia indicazione.

A quel punto, quando ho sparato al benzinaio, ero solo: prima, invece, mentre c'erano il camionista e l'altro cliente nel gabbiotto, non ho fatto caso se ci fosse qualcun altro sul piazzale. Se poi, quando sono entrato insieme al benzinaio per ucciderlo, sia arrivato qualcun altro questo non lo posso sapere; io poi, come ho fatto questa operazione qua sono saltato in macchina e sono partito, ma non è che ho guardato in giro per vedere se c'era qualcuno o qualcosa...

Ho sparato al benzinaio perché è successo quell'episodio che ho detto: che questo qua, mentre ero lì che lo stavo guardando che però ero distratto da questa persona che mi chiedeva un'informazione, il benzinaio deve aver bisbigliato sicuramente qualcosa al cliente.

Non lo so cosa mi aveva detto che mi ha fatto arrabbiare, non mi ricordo più ma mi aveva fatto arrabbiare tantissimo... Ah, ecco che cosa: credo di avergli detto che non potevo parlarlo perché non avevo soldi, però, al contrario della

disponibilità che mi aveva testimoniato un altro distributore - all'uscita di Finale Feglino - in uno dei giorni precedenti, *“ma non si preoccupi le faccio il pieno poi passerà, verrà”* ed io difatti sono passato e gli ho dato quello che gli veniva, viceversa questo qua mi ha detto: *“ma no, qui tutti fanno così”*; io gli dicevo di prendere la targa che sarei tornato l'indomani, e lui niente; allora mi ha fatto arrabbiare come un belva. E' stato lì fuori che ho estratto la pistola e gli ho detto: *“Allora dammi tutti i soldi”*.

Questo luogo l'ho scelto perché dovevo fare benzina. Ho rapinato nemmeno un milione, potevano essere 850 o 950.000 lire. Ripeto che non sono passato dal bar quella sera, e non ricordo di aver parlato con donne. Ci sono passato a marzo, la sera della rapina al cambiavalute, ed mi sono fatto cambiare una banconota francese da una ragazza che ci lavorava. Non avevo fatto nessun appostamento, perché se no lo direi; il fatto è successo proprio in quel momento per una circostanza dovuta all'episodio che ho riferito.

Dopo la rapina sono andato a Sanremo al casinò, dopo essere andato a pagare il debito che avevo contratto nella trattoria. Si trattava di un locale sito in Sanremo città, nei pressi del casinò. E' gestito da tutto un nucleo familiare: lo riconosco nella foto del ristorante *“Vesuvio”* che mi viene esibita.

Quando ho commesso il fatto ero ancora in tuta, poi mi sono cambiato dopo essere uscito dall'autostrada nei pressi di Sanremo. Ho agito a capo scoperto, non ho mai usato alcuna forma di travisamento.

Prendo atto che il mio ingresso al casinò è registrato alle 23.16 di quel giorno. Non ricordo se in quella circostanza ho incontrato qualche conoscente, anche perché in questi ultimi tempi ci sono stato svariatissime volte.

Prendo atto altresì che la persona che ha pagato con carta di credito, che apprendo essere un uomo, non ha la macchina di colore chiaro, ha detto di aver notato lì nei pressi una vettura di grossa cilindrata con degli uomini a bordo e non ha detto di aver visto nessun altro che fosse in attesa fuori dal gabbiotto mentre lui pagava di fronte al benzinaio: ribadisco che non è possibile che questo qui non si sia accorto di nulla, perché il benzinaio gli ha riferito qualcosa di sicuro. Sicuro. Sicuro, matematico; e difatti questo qua ha recepito il messaggio, è salito in macchina e se n'è andato. Quello che non capisco è il punto di contrasto... Qual è?

Prendo atto che questa persona non riferisce di essere stata avvertita dal benzinaio, a differenza di un altro che mi si dice essere una donna: ma se questa non ha pagato con la carta di credito non è la persona cui ho fatto riferimento io. Come avrei fatto a sapere che questo ha pagato con la carta di credito? Ci vuole anche un interesse per raccontare delle balle, insomma... >>

§ 2. Lo stato dei luoghi

L'assistente di P.S. **Antonio Russo**, intervenuto sul posto poco dopo l'omicidio, ha effettuato i rilievi tecnici di cui al fascicolo fotografico in atti.

L'area di servizio in cui è avvenuto l'omicidio si trova al chilometro 120 dell'Autostrada dei Fiori, in direzione Ventimiglia/Genova. All'epoca era interessata

da lavori di ristrutturazione, per cui le pompe di erogazione dei carburanti erano state disposte nei pressi dell'uscita. Davanti alle pompe erano stati posizionati due prefabbricati in lamiera: quello più vicino all'uscita era adibito a deposito, l'altro ad ufficio; ed è in quest'ultimo che era stato rinvenuto il corpo di Mileto. Nei pressi dell'entrata dell'area di servizio c'era invece un bar.

L'accesso a questo container si apriva sulla parete posta proprio di fronte ad un gruppo di due pompe di erogazione, una comune alla benzina verde ed a quella normale e l'altra per il gasolio; si trattava di impianti che richiedevano la prestazione di servizio del personale, non di quelli del tipo "fai da te" o self-service che invece si trovavano poco più oltre, in parallelo, verso il mare. L'interno del piccolo ambiente era occupato da scaffali su cui erano posti materiali per la manutenzione di autoveicoli, mentre di fronte ad un armadio, addossata alla parete, c'era una scrivania i cui cassetti erano stati rinvenuti aperti.

Il cadavere di Mileto era appoggiato sul fianco destro e aveva la testa spostata leggermente sulla destra, a contatto con il pavimento in corrispondenza della regione parietale destra. Il teste ha precisato al riguardo che il corpo non era immediatamente visibile per chi si trovasse all'esterno del container e non si ponesse in una prospettiva perfettamente corrispondente all'ingresso del box.

Proseguendo con riguardo a quanto rinvenuto sul cadavere, l'assistente Russo ha riferito che nella tasca anteriore sinistra dei pantaloni della divisa aziendale dell'Agip era stato rinvenuto un portabanconote artigianale di cartone contenente la somma di 511.000 lire. Nella tasca posteriore sinistra c'era invece un portafogli di pelle contenente la somma di lire 577.000 lire.

§ 3. Gli accertamenti tecnici

La descrizione del cadavere è stata poi completata nel dettaglio dal consulente tecnico incaricato di effettuare l'autopsia, il dottor **Luca Tajana**, il quale ha riferito di aver accertato che Mileto è deceduto a seguito di grave shock emorragico conseguente a lesioni plurime al polmone ed all'aorta toracica, da imputarsi a colpi d'arma da fuoco a proiettile singolo.

Riguardo al numero dei colpi che hanno attinto la vittima il consulente ne ha individuati cinque, quattro dei quali localizzati a livello toracico ed uno in sede addominale. Due dei cinque colpi descritti sono stati superficiali, mentre gli altri hanno prodotto le citate lesioni ad entrambi i polmoni e soprattutto all'aorta: queste, per la rapidità della conseguente emorragia, avevano avuto - in particolare la lesione aortica - un effetto letale pressoché immediato.

Sulla base dei rilievi attinenti alla morfologia ed alla dislocazione delle ferite, il dottor Tajana ha cercato anche in questo caso di ricostruire la dinamica dell'azione delittuosa: ha ritenuto, in particolare, che il primo colpo sia stato quello esploso nella regione addominale, con l'omicida posto di fronte alla vittima; in questa fase ha collocato anche una ferita trapassante alla mano della vittima, da imputarsi ad un tentativo quasi automatico di difesa. Poi, in rapida successione, quando il corpo di Mileto si stava già accasciando al suolo sotto l'azione del primo colpo, devono essere

stati esplosi gli altri quattro colpi, andati tutti a segno. Almeno tre di questi quattro colpi, peraltro, a giudizio del consulente sono stati probabilmente esplosi quando il corpo della vittima era già a terra sul fianco destro: quindi con l'omicida in piedi e la pistola, da lui tenuta a braccio teso, con il vivo di volata posto perpendicolarmente al di sopra del torace.

Quanto alle caratteristiche dei reperti balistici rinvenuti nel corso del primo sopralluogo e durante l'autopsia, dalla "relazione tecnica di consulenza" in atti (v. pagg. 242-249) emerge che due dei proiettili sono stati certamente esplosi proprio dalla "Smith & Wesson" sequestrata a BILANCIA, e con elevata probabilità facevano parte anch'essi di quei 50 "Lapua Patria", modello C358, che l'imputato aveva ricettato insieme con la pistola, come si è desunto dalla consueta tipologia di elementi chimici rimasti impressi sugli indumenti della vittima a seguito degli spari. Ad analoghe conclusioni, ha riferito in udienza il maggiore **Luciano Garofano**, si è pervenuti in relazione alle altre due ogive esaminate presso il R.I.S. dei Carabinieri di Parma, le cui impronte di classe hanno appunto consentito di non escludere che siano state esplose anch'esse dalla predetta arma.

§ 4. I testimoni presenti al fatto

Cristina Bono, all'epoca dipendente della ditta che gestiva il bar di quell'area di servizio, ha riferito che la sera dell'omicidio aveva appena finito il proprio turno di lavoro (dalle 14.00 alle 22.00) e si era avviata con la macchina al distributore, dopo aver fatto i conti di fine turno ed aver adempiuto alle varie incombenze del caso. Ha collocato il momento in cui s'è avvicinata all'erogatore 10/15 minuti dopo le 22.12, l'ora in cui, nel corso delle indagini, aveva controllato di aver timbrato il cartellino di lavoro. Si era infatti trattenuta ancora per un po' all'interno del bar, prima di uscire a prendere la sua Peugeot 106 di colore verdeazzurro, e comunque sui toni del chiaro. All'uscita aveva notato, vicino alle cabine del telefono, una macchina stracarica di roba con tre o quattro extracomunitari accanto, all'apparenza nordafricani. Poi, nell'avvicinarsi all'impianto, aveva notato che la pompa della benzina verde del "fai da te" era occupata da una macchina di grossa cilindrata scura, forse una Mercedes od un'Alfa 164, ed allora si era fermata davanti alla pompa posta di fronte all'ufficio-container del benzinaio. Oltre a quell'unica vettura non ne aveva notate altre, fatta eccezione per la macchina dello stesso benzinaio.

Le era parso che quest'ultimo stesse facendo un cambio d'olio alla vettura ferma davanti alla pompa "fai da te", perché questa aveva il cofano alzato. Accanto al veicolo c'erano due persone, e tra loro il benzinaio. Mentre lei stava per scendere dalla vettura, Mileto era arrivato da dietro e le si era avvicinato chiedendole le chiavi della macchina, però l'aveva fatto mettendosi il braccio davanti alle labbra per poterle dire, non visto dagli altri, "*Avverti la Polizia che mi stanno facendo una rapina*"; il tutto, comunque, senza fare cenni ad alcuna delle due persone accanto alle quali, poco prima, la stessa Bono l'aveva visto.

In quel momento aveva alzato gli occhi d'istinto, ed aveva visto, ferma davanti al gabbiotto, una persona immobile, con le gambe leggermente divaricate e le mani nella tasche di un gilet o di una giacca. Era un uomo abbastanza alto, sui 45/50 anni, brizzolato, con la barba incolta e lo sguardo vitreo. Sul momento aveva dichiarato agli inquirenti che le era sembrato un soggetto robusto, ai limiti dell'obeso; poi, ripensandoci, ha precisato che verosimilmente era stata tratta in inganno dal fatto che l'uomo avesse le mani in tasca, ciò che potrebbe averglielo fatto apparire più corpulento di quanto non fosse in realtà.

Più specificamente, la teste ha ricordato che indossava un gilet a quadri bianco e nero, e sotto una camicia forse sul rosso. A giudicare dall'aspetto le era sembrato un camionista, probabilmente italiano; aveva in testa un cappellino con visiera, con una scritta chiara. Nel corso delle indagini la Bono, in sede di ricognizione personale nelle forme dell'incidente probatorio, aveva con certezza riconosciuto quell'uomo nell'imputato (v. in atti il relativo verbale a firma del g.i.p. presso il Tribunale di Sanremo in data 22 maggio 1998).

Ritornando al fatto, dopo quell'avvertimento di Mileto aveva cercato di restare impassibile per non dare nell'occhio; il rifornimento era stato di 10.000 lire pagate in contanti, quindi piuttosto veloce. Poi, appena ripartita, non aveva potuto chiamare subito la Polizia perché il telefonino aveva la batteria scarica; dallo specchietto retrovisore aveva comunque visto il benzinaio tornare sui suoi passi in direzione della vettura rimasta con il cofano aperto.

Uscita dall'area di servizio, aveva inserito il caricabatterie per il telefonino e dopo due gallerie, per essere certa di avere la necessaria ricezione del segnale, aveva avvertito la Polizia Stradale che c'era una rapina in corso, segnalando che i malviventi erano ancora presenti sul posto. Aveva usato il plurale soltanto perché aveva visto più persone, ma senza una specifica ragione.

Era però riuscita ad effettuare la chiamata soltanto al secondo tentativo, in quanto c'era stato un mutamento del numero telefonico; così aveva dovuto attendere che terminasse il messaggio vocale per comporre finalmente quello giusto: dai tabulati in atti risultano, invero, due telefonate effettuate in rapida successione alle 22.32. Immediatamente dopo - alle 22.35, giusta il medesimo tabulato - la teste aveva chiamato in autogrill il collega Giuseppe Maiolo, dicendogli di controllare cosa stesse succedendo a "Peppino" Mileto in quanto l'aveva avvertita che gli stavano facendo una rapina. L'altro le aveva risposto che sarebbe andato a vedere, ma poi aveva subito aggiunto: "*Ah ecco, allora erano degli spari, era uno sparo*", non lo scoppio di un pneumatico che credeva di aver sentito.

In quel momento la Bono era già arrivata ad Imperia Ovest ed aveva fatto l'inversione di marcia per tornare sul posto, senza un particolare motivo ma più che altro perché si era spaventata e voleva accertarsi dell'accaduto: sentendo quelle parole aveva allora detto a Maiolo, preoccupandosi per lui, di fermarsi e di non andare a vedere, temendo che i rapinatori fossero ancora nell'area di servizio e potessero sparare anche a lui. Lungo il tragitto aveva telefonato anche ad uno dei ragazzi che si trattenevano lì accanto a dormire nei containers, perché impegnati nei

lavori di ristrutturazione dell'area di servizio, ed aveva detto anche a lui di andare su da Pino a controllare, in gruppo, cosa gli stesse accadendo.

Giunta al primo autogrill in cui si era imbattuta dirigendosi verso il confine, quello di Castellaro, aveva composto da quel punto il numero del benzinaio: le aveva risposto un cliente, un certo Isnardi, che era appena entrato nell'ufficio di Mileto e continuava a dire, parlando contemporaneamente al cellulare con qualcun altro, che c'era un uomo in un lago di sangue e che dovevano venire subito. La Bono era poi ritornata nell'area di servizio in cui lavorava, ma aveva subito notato che la vettura di grossa cilindrata, in precedenza rimasta sempre con il cofano alzato, non era più nel punto in cui l'aveva vista.

Questa precisa successione cronologica è stata confermata dalle dichiarazioni testimoniali rese dalle persone con cui la stessa Bono ha riferito di aver avuto concitati contatti telefonici pochi minuti dopo la segnalazione pervenutale da Mileto. In particolare, **Giuseppe Maiolo** ha riferito di essere subentrato alla collega Bono, ricordando anche di averle servito un cappuccino quando questa era rientrata di corsa nel bar perché aveva dimenticato il cellulare: nell'occasione le aveva rilasciato uno scontrino, che dunque attesta in maniera ragionevolmente certa a che ora la Bono l'abbia consumato (le 22.18, come risulta dal tabulato in atti grazie all'indicazione dello sconto del 20% riservato ai dipendenti) pochi minuti prima di lasciare definitivamente il luogo di lavoro.

Nel prosieguo, mentre erano entrati nel locale alcuni extracomunitari che facevano parte di un numeroso gruppo in sosta nell'area con più di una vettura, aveva sentito un rumore che aveva attribuito allo scoppio di una gomma: ciò intorno alle 22.25/22.30. Dopo la telefonata della Bono aveva subito guardato in direzione dei distributori, posti ad una certa distanza dal bar, ma non aveva notato nessuna persona e nessun veicolo in sosta.

Pochi attimi dopo era uscito dal locale bar, seguendo prima con lo sguardo e poi di persona un ragazzo che poco prima era entrato a prendere un caffè, delle lattine di birra e delle sigarette (dal tabulato in atti risulta che uno scontrino era stato battuto per questa causale alle 22.43). Questi si era diretto verso il distributore per fare rifornimento e poi, nell'atto di cercare il benzinaio, si era accorto dell'accaduto, cercando aiuto; così anche Maiolo si era avvicinato al gabbiotto, ed aveva constatato che all'interno c'era il corpo di Mileto steso per terra in un lago di sangue.

Rientrato nel bar aveva notato soltanto un autista di camion, di quelli che devono trattenersi a riposare nelle aree di servizio per un determinato periodo, che stava ritornando dai bagni; era di nazionalità spagnola, piccolo di statura, quasi calvo, robusto, con una camicia a quadretti piccoli multicolore, il quale gli aveva chiesto cosa fosse successo, visto che era arrivata la Polizia.

Da ultimo Maiolo ha aggiunto che per l'emozione della vicenda, e per la fretta di andare via, non aveva registrato tutte le consumazioni, tanto che tra l'incasso effettivo e quello registrato c'era stata una differenza per eccesso di circa novemila lire.

Fabio Simonetti, all'epoca manovratore di mezzi meccanici nell'ambito dei lavori di ristrutturazione dell'area di servizio "Conioli Sud", ha confermato di avere ricevuto una telefonata della Bono intorno alle 22.35, mentre si trovava nella sua baracca, posta ad un livello sottostante di circa 3 metri rispetto a quello dell'area di servizio. Pochi minuti prima, mentre si trovava al telefono con la propria ragazza, aveva udito un colpo, pensando fosse una delle solite gomme scoppiate a qualche camionista di passaggio. Circa un minuto, un minuto e mezzo dopo ne aveva udito un secondo, ed allora era uscito fuori dalla baracca: aveva notato che poco lontano, ma a circa 300 metri dal gabbiotto del benzinaio, c'erano sei o sette camionisti, e ne aveva tratto conferma di quanto aveva pensato.

Una volta rientrato in baracca, dopo un paio di minuti, l'aveva chiamato la Bono, e mentre era al telefono con lei aveva sentito il terzo colpo. Accorso fuori, raccogliendo l'invito della donna, per vedere se fosse capitato qualcosa al benzinaio, aveva già trovato sul posto la Polizia.

Massimiliano Isnardi, il ragazzo cui hanno fatto riferimento sia la Bono che Maiolo, ne ha confermato il racconto: si era fermato a prendere un caffè, le sigarette ed un paio di lattine di birra, aveva pagato in contanti ritirando lo scontrino e poi, dopo aver fatto rifornimento presso il distributore n° 3, quello più vicino al gabbiotto, aveva cercato il benzinaio per pagarne il costo, ammontante a 50.000 lire: ed infatti l'importo di 50.050 lire è l'ultimo rimasto impresso sull'erogatore in questione al momento dei rilievi tecnici di p.g..

Aveva fatto qualche passo in direzione del container posto di fronte alle pompe, ed all'interno di questo aveva visto un uomo sdraiato per terra: avvicinandosi ulteriormente si era reso conto che non si trattava di un malore, ed aveva chiamato immediatamente Polizia e Carabinieri. Era poi stato subito raggiunto da un dipendente dell'autogrill, da individuarsi in Giuseppe Maiolo; in ogni caso, ha aggiunto Isnardi, in quel momento nel piazzale non c'erano né macchine né persone.

L'ultimo cliente servito dalla vittima, quello che BILANCIA ha detto di aver visto pagare con la carta di credito, è stato identificato in **Luciano De Luca**. Il teste ha riferito di essere arrivato nell'area di servizio tra le 22.00 e le 22.30 del 20 aprile 1998, a bordo di una "Tipo" di colore verde che aveva noleggiato. Prima di fermarsi al distributore era passato dal bar, dove aveva preso un panino ed una Coca-cola: dal tabulato in atti si desume che ciò dev'essere accaduto nei pochi minuti antecedenti o successivi alle 22.27, l'ora di emissione dello scontrino, non avendo il teste chiarito se aveva consumato prima o dopo aver pagato alla cassa.

Poi era risalito in macchina, e passando aveva visto due vetture in sosta che erano stracariche, per cui aveva pensato che fossero zingari od extracomunitari. Proseguendo, si era fermato davanti all'erogatore "fai da te" di benzina verde, ed aveva fatto il pieno per un ammontare di 60 o 70.000 lire: si era trattato, per la precisione, di 72.000 lire, la somma che ancora figurava sul distributore in questione all'atto dei rilievi tecnici. Nel frattempo non era sopraggiunto nessuno, perché le

uniche due persone notate nell'occasione erano già sul posto, ferme davanti al gabbiotto al cui interno c'era il benzinaio.

Accanto all'erogatore di benzina posto proprio di fianco al gabbiotto era ferma una macchina scura di grossa cilindrata, forse una Thema, una Volvo o una Mercedes. Finito il rifornimento, aveva attraversato ed era passato davanti a questi due uomini, che ha definito balordi: perciò aveva accuratamente evitato anche solo di incrociare il loro sguardo, mentre entrava nel gabbiotto per pagare il costo del rifornimento. Qui aveva trovato il benzinaio da solo, ed aveva pagato con la carta di credito: dallo scontrino acquisito in originale dalla Polizia Stradale (v. in atti) risulta che ciò è avvenuto precisamente alle 22.31; ed anzi, proprio grazie a quello scontrino gli inquirenti sono poi riusciti a risalire alle generalità del teste nei cinque o sei giorni successivi all'omicidio.

All'uscita era ripassato davanti a quei due individui, ricavandone di nuovo la sensazione che si trattasse di soggetti balordi, e si era diretto verso la propria macchina. I due non erano vestiti bene, avevano forse dei giubbotti o un capo d'abbigliamento corto - diverso dalla giacca - di colore scuro; nessuno portava un cappellino od altro copricapo. Era ripartito subito, in gran fretta, per la sensazione di disagio dovuta all'essersi imbattuto in quei due soggetti che gli erano apparsi così poco raccomandabili.

De Luca è stato nuovamente sentito all'udienza successiva, quella del 16 settembre, in quanto ha riferito di aver meglio focalizzato la situazione e di aver ritenuto opportuno contattare il maggiore Ricciarelli per fornire un dettaglio sfuggito nella prima deposizione testimoniale: ripensando al momento del pagamento, quando c'era stato il passaggio di mano della carta di credito, aveva notato che il benzinaio gli aveva fatto un segno con gli occhi - sbarrandoli - che in allora non aveva saputo interpretare, ma che ben avrebbe potuto, a suo giudizio, essere rivolto a qualcosa che stava accadendo all'esterno. Poi però l'operazione, svoltasi sulla scrivania posta subito sulla sinistra del gabbiotto e con il teste che dava le spalle alla porta d'ingresso, si era conclusa con un semplice "*grazie, arrivederci*".

§ 5. La condotta di BILANCIA prima e dopo il fatto

La teste **Gaetana Celotto**, titolare del ristorante "Vesuvio" sito in Sanremo, ha riferito di ricordare l'imputato come un cliente che aveva iniziato a frequentare il locale con una certa continuità, un paio di volte alla settimana, nei primi tre mesi del 1998.

Si trattava di una persona normale, sempre ben vestita con giacca, cravatta e cappotto, che veniva verso le 20.30 a vedere se c'era un tavolo; di solito tornava dopo pochi minuti e si tratteneva per un'oretta, per poi andare via. Una sola volta le aveva detto di essere un imprenditore, però l'argomento non era stato approfondito; aveva ogni tanto accennato al fatto di essersi recato al casinò, ma non era un tipo molto loquace. Del resto, si era sempre presentato da solo nel ristorante.

Ha ricordato, a seguito della contestazione delle dichiarazioni rese nell'immediatezza del fatto, che la sera del 20 aprile BILANCIA era venuto nel locale verso il solito

orario, intorno alle 20.30, indossando una tuta da ginnastica con sopra un giaccone di tipo impermeabile. Aveva consumato la cena ed al termine le aveva detto di aver dimenticato il portafogli nel ripostiglio della palestra da cui proveniva, chiedendole se poteva pagarle la cena la volta successiva, e lei aveva detto che non c'erano problemi.

Era uscito dal ristorante, con atteggiamento assolutamente tranquillo e senza alcuna fretta, all'incirca verso le 21.30; poi si era ripresentato intorno alle 23.00/23.30 e le aveva saldato il conto di 50.000 lire. Nell'occasione era vestito in modo elegante come al solito, e le aveva detto di aver trovato i soldi in un cassetto. Anche stavolta, ha precisato la Celotto, le era sembrato del tutto tranquillo ed assolutamente normale.

Il commissario di P.S. **Anna Lisa Mongiorgi**, in servizio presso la Polstrada di Imperia, ha invece riferito l'esito degli accertamenti effettuati a seguito dei primi elementi emersi dalle deposizioni delle persone presenti nell'area di servizio al momento del fatto.

L'attenzione era stata concentrata, in particolare, sul tratto autostradale compreso tra i due caselli entro i quali si trova l'area di servizio "Conioli Sud", al fine di verificare gli spostamenti dell'omicida. Quelli rilevati nella circostanza risultano, non a caso, puntualmente riconducibili all'imputato: in alcuni casi, a seguito del mancato pagamento del pedaggio è stato fotografato un veicolo che, pur essendo intestato ad altra persona, è poi emerso essere in uso a BILANCIA; in altri, è stata l'anomalia del percorso effettuato a consentirne l'attribuzione al medesimo.

Più nel dettaglio, la Mercedes poi sequestrata al prevenuto risulta entrata, alle 22.09 del 20 aprile 1998, al casello di Arma di Taggia in direzione di Genova, ed uscita alle 22.37 al casello immediatamente successivo di Imperia Ovest (v. in atti il tabulato dell'ufficio pedaggi dell'Autostrada dei Fiori S.p.A.). Si è appurato in seguito, tuttavia, che gli orari segnalati presso i due caselli presentavano una sfasatura di 2 minuti: quindi l'entrata effettiva ad Arma di Taggia va collocata alle 22.11, e l'uscita ad Imperia Ovest alle 22.39. Tenuto conto della breve distanza, soltanto 18 chilometri, tra un casello e l'altro, il veicolo avrebbe dovuto percorrere il tratto ad una velocità media di 34 chilometri orari, il che non è certo plausibile.

Necessariamente, dunque, ha dovuto effettuare una sosta, e l'unico punto che si presta a tale scopo lungo quel breve tragitto è appunto l'area di servizio "Conioli Sud", all'interno della quale, proprio in quell'arco di tempo, è avvenuto l'omicidio. Da questa valida base si sono poi diramati successivi controlli presso i caselli di quel tratto autostradale, e si è accertato che uno stesso veicolo, entrato alle 22.39 - orario esatto - al casello di Imperia Ovest, ha percorso l'autostrada in direzione del confine, stavolta in tempi regolari, fino al casello di Sanremo, dov'è uscito alle 22.57: si tratta, all'evidenza, proprio della vettura condotta da BILANCIA, che alle 22.39 è uscita dall'autostrada verso Genova al casello di Imperia Ovest e vi è rientrato, un attimo dopo, in direzione di Ventimiglia.

Di seguito sono stati esaminati anche i tabulati del casinò di Sanremo, sui quali l'ingresso di BILANCIA risulta registrato alle 23.16 (v. in atti la copia della pagina con l'elenco progressivo dei clienti). Quindi il commissario Mongiorgi ha evidenziato

la brevità del lasso di tempo trascorso fra l'uscita al casello di Sanremo e l'arrivo al casinò, del tutto compatibile con le dichiarazioni dell'imputato circa l'avvenuto saldo, in quel frangente, del conto rimasto in sospeso presso il ristorante "Vesuvio", peraltro assai vicino al casinò.

BILANCIA vi si è però trattenuto per poco tempo, in quanto dalla documentazione acquisita emerge che ha ripreso l'autostrada al casello di Arma di Taggia alle 00.01, per poi uscire a quello di Genova Nervi all'1.13, dove però si è sottratto al pagamento del pedaggio - a differenza degli altri transiti indicati in precedenza dalla teste - e quindi l'apposito apparecchio ha scattato la fotografia della targa del veicolo da lui condotto (v. in atti, con allegate le foto della targa della Mercedes poi sequestrata all'imputato).

Grazie ai meticolosi accertamenti di cui ha riferito il commissario Mongiorgi, in sostanza, è possibile affermare con certezza che l'omicidio di Mileto è stato consumato nei quattro minuti intercorrenti tra le 22.31 - l'ora in cui il cliente De Luca ha pagato il rifornimento con la carta di credito - e le 22.35 - l'ora in cui la Bono ha chiamato al telefono il collega Mileto, che a quel momento aveva già sentito rumore di spari -.

Da ultimo la teste ha dichiarato che dalla pagina relativa al 20 aprile 1998 del registro tenuto dal titolare dell'area di servizio (v. in atti) risulta che la somma incassata fino a quel momento dalla vittima ammontava a circa un milione e mezzo: circostanza compatibile con le dichiarazioni rese da BILANCIA riguardo al provento della rapina e comunque in sé del tutto plausibile, nonostante Mileto avesse preso servizio soltanto alle 22.00, in quanto è d'uso che al cambio delle consegne con il collega del turno successivo gli si versi anche l'incasso maturato in precedenza.

§ 5. La Mercedes utilizzata da BILANCIA

Il teste **Giuseppino Monello** è stato sentito a conferma della circostanza che l'imputato avesse all'epoca la piena disponibilità della Mercedes ripetutamente transitata, la sera dell'omicidio, dai caselli del ponente ligure. L'uomo ha dichiarato di aver acquistato nel novembre del 1996 la vettura in questione, una Mercedes 190 tg. AE 106 AW, per la somma di 7 milioni e mezzo. Poi aveva riscontrato dei problemi meccanici, oltre ad accorgersi che la macchina era di sei anni prima, e non del 1989 come gli era stato detto dal venditore.

Nel luglio del '97 aveva allora cercato di disfarsene, vendendola senza trascrivere il passaggio di proprietà ad un certo Walter, cioè Donato BILANCIA. Era stata pattuita la somma di sette milioni, cinque dei quali li aveva ricevuti subito e gli altri due li avrebbe percepiti al momento del passaggio di proprietà, che non era più avvenuto. La circostanza gli aveva provocato non pochi problemi, perché in seguito, nell'ottobre del 1997, gli era giunta una convocazione della Polizia Stradale di Genova che voleva effettuare accertamenti sulla macchina. A quel punto il teste aveva chiamato BILANCIA e si erano recati insieme dalla Polizia a far vedere la macchina, in relazione ad un incidente stradale che era occorso allo stesso BILANCIA a Nizza Monferrato, vicino alla casa dei suoi genitori.

Nell'occasione Monello l'aveva sollecitato a far trascrivere il passaggio di proprietà ed a saldare il prezzo della vettura, ma lui aveva risposto di avere dei problemi economici in quanto giocava d'azzardo. Sta di fatto che, nonostante i reiterati solleciti che gli aveva rivolto anche in seguito, quella somma il teste non l'ha mai ricevuta.

Per di più, verso la metà del mese di aprile del 1998 era arrivata al teste anche una raccomandata della Società Autofiori con la quale gli veniva intimato il pagamento di 813.000 lire per una quarantina di pedaggi non pagati sull'autostrada Genova/Ventimiglia (v. la documentazione in atti), con il preavviso di una denuncia all'Autorità Giudiziaria per insolvenza fraudolenta in caso di mancata ottemperanza all'intimazione di pagamento. Già in passato, circa tre mesi prima, aveva ricevuto altre due missive dal tenore simile, ma siccome erano per importi molto più lievi li aveva pagati limitandosi a riferirlo a BILANCIA, il quale l'aveva rassicurato dicendogli che gli avrebbe dato, appena avesse potuto, sia il saldo del prezzo della macchina che le somme anticipate a titolo di pedaggi autostradali.

Anche in quella seconda occasione, naturalmente, Monello l'aveva cercato per contestargli l'accaduto, ma non l'aveva trovato nemmeno nel bar di Sampierdarena, sotto casa propria, dove molto spesso, per il passato, gli risultava che BILANCIA andasse a giocare. L'aveva cercato anche presso la comune amica, Maria Carta, il cui marito li aveva messi in contatto, e questa gli aveva detto che anche lei non lo vedeva da un pezzo ma sapeva che versava in grosse difficoltà economiche, per cui magari evitava contatti con le persone cui doveva dare dei soldi.

Allora Monello aveva pensato di cercare la Mercedes nella zona di piazza Martinez, dove sapeva che BILANCIA aveva casa, visto che di persona era introvabile. Poi però il teste ha precisato che prima ancora di ricevere l'ultima raccomandata della Società Autostrade, intorno alla fine di marzo, BILANCIA si era fatto vivo e gli aveva chiesto di procurargli una nuova macchina rivendendo a terzi la Mercedes, in modo da poter recuperare i soldi che lui ancora gli doveva. Il motivo della richiesta, a suo dire, era che due o tre giorni prima i Carabinieri di Novi Ligure l'avevano fermato e gli avevano a lungo perquisito la Mercedes, in relazione al duplice omicidio delle guardie giurate verificatosi nel territorio di quel Comune. E siccome cercavano una Mercedes scura, temeva di avere ancora dei fastidi se fosse rimasto alla guida di quella vettura. Monello, però, non aveva dato peso alla cosa, e quella proposta era sfumata.

Tornando alla seconda metà del mese di aprile, Monello ha aggiunto di avere ricevuto una telefonata di BILANCIA, forse avvertito dalla Carta, una decina di giorni dopo l'arrivo della più consistente intimazione di pagamento da parte dell'Autofiori, e l'aveva tranquillizzato dicendogli che sapeva tutto e che gli avrebbe pagato il dovuto non appena fosse rientrato dalla Calabria, dove aveva detto di trovarsi in quel momento.

Successivamente, dopo il secondo omicidio sul treno, Monello si era insospettito riguardo a BILANCIA - anche alla luce degli identikit che venivano pubblicati in quel periodo e del fatto che molti dei pedaggi non pagati erano attinenti alla zona di Sanremo - e così, consigliato da un legale, si era rivolto ai Carabinieri, che avevano poi sequestrato la Mercedes il 6 maggio 1998, lo stesso giorno della cattura

dell'imputato, in un parcheggio di via Bobbio, nei pressi della sua abitazione di via del Fossato (v. in atti il fascicolo dei rilievi fotografici in pari data).

Nel frattempo, però, la Carta era riuscita a procurargli un ultimo appuntamento con lui: il 29 aprile si erano incontrati davanti ad un bar, e lì Monello gli aveva mostrato le multe per i pedaggi autostradali non pagati; al che BILANCIA si era mostrato molto agitato e molto arrogante nei suoi confronti. Avevano convenuto di incontrarsi di nuovo l'indomani alle 11.00 per verificare quell'ipotesi di rivendere la Mercedes a qualcun altro, e così era accaduto: nell'occasione, BILANCIA si era presentato con 1 milione di lire in contanti, dicendo che la metà gli occorreva per pagare la polizza assicurativa già scaduta, e l'altra metà gliela lasciava a titolo di acconto per pagare i pedaggi autostradali.

Il lunedì mattina si erano rivisti ancora, e Monello gli aveva detto di aver saputo dalla Polizia Stradale che poteva limitarsi a pagare con un bollettino postale, senza passare dai loro uffici. Allora BILANCIA aveva insistito nel dirgli che doveva invece andare dalla Polizia e dire, se avessero chiesto per quale motivo non risultavano pagati tutti quei pedaggi, che era stato lui - cioè lo stesso Monello - ad utilizzarla per andare ai giochi "americani" del casinò di Sanremo, dove non chiedono il documento e non registrano l'entrata dei clienti.

Allora il teste aveva invitato BILANCIA a calmarsi, perché comunque non sarebbe andato dalla Polizia; e l'altro, di rimando, l'aveva accusato di comportarsi "viscidamente" nei suoi confronti. A quel punto i sospetti di Monello si erano tramutati in certezza, anche perché aveva notato che la Mercedes si presentava tutta sporca: segno, questo, che BILANCIA l'aveva a lungo tenuta nascosta. Per di più il veicolo presentava un deflettore rotto, che a dire di BILANCIA era stato opera di un ladrunco che gli aveva asportato il solo frontalino dell'autoradio, e c'era anche un colpo sulle portiere destre: ulteriori elementi che avevano indotto Monello a ritenere che BILANCIA si fosse adoperato per modificare lo stato del veicolo ed impedirne l'eventuale riconoscimento da parte delle Autorità che erano alla caccia del "mostro". Allora Monello aveva cercato di tranquillizzarlo, l'aveva rassicurato dicendogli che avrebbe cercato di rivendere la macchina presso un amico carrozziere a Pegli, e l'aveva presa in consegna, per poi restituirla nel pomeriggio.

Roberto Prato, il precedente proprietario della Mercedes, ha di seguito confermato di averla venduta a Monello nelle circostanze riferite da quest'ultimo, ed ha aggiunto di aver casualmente incontrato BILANCIA nel febbraio/marzo 1998, credendo che alla guida della sua vecchia macchina vi fosse invece Pino Monello. BILANCIA, dopo avergli chiesto i motivi per cui cercasse ancora il formale intestatario della vettura chiedendo se per caso ci fossero dei problemi, gli aveva proposto di riacquistarla, in cambio di una macchina di colore scuro e di grossa cilindrata. Al che il teste aveva risposto che si sarebbe interessato per trovare qualcuno cui rivenderla. In seguito aveva effettivamente procurato a BILANCIA un contatto con il potenziale venditore di un'Alfa 164, ma non si erano messi d'accordo sul prezzo, anche perché BILANCIA aveva detto che non intendeva formalizzare il trasferimento di proprietà.

Da ultimo **Maria Renata Carta**, la comune amica di Monello e BILANCIA il cui marito li aveva messi in contatto per l'acquisto della Mercedes, ha riferito di conoscere l'imputato fin da giovanissima, e di avere sempre mantenuto con lui rapporti di sincera amicizia.

Nell'ultimo anno prima del suo arresto la loro frequentazione si era fatta più assidua; gli aveva anche procurato un lavoro nell'ambito dell'attività di broker assicurativo da lei svolta, oltre ad invitarlo spesso a cena - in compagnia del marito - sia in casa sua che in locali. Della vita di BILANCIA la teste sapeva soltanto che giocava forte in bische e casinò e che da ultimo aveva dei problemi economici, tanto da non riuscire nemmeno a pagare l'assicurazione della stessa Mercedes.

Le aveva detto di aver avuto un "buco" di 50 milioni di lire ma di essere riuscito a metterci "una pezza"; però a distanza di quindici giorni si era lamentato di sé stesso, dicendo di essere un criminale perché aveva risolto il problema e ora si trovava nuovamente punto e a capo. Lei, però, aveva deciso di non rispondergli neanche più, perché si era stancata di dargli sempre i soliti consigli.

Negli ultimi giorni prima dell'arresto BILANCIA si era mostrato più nervoso del solito, ma la teste aveva pensato che ciò fosse dovuto ancora al fatto che fosse privo persino della somma, tutto sommato non ingente, necessaria a pagare l'assicurazione. Le diceva, al riguardo, che negli ultimi tempi aveva fermato la macchina perché era privo di assicurazione e non aveva neanche mezzo milione per pagarla: la Carta ha allora ricordato di essersi offerta di darglieli, ma lui non aveva accettato.

§ 6. La valutazione del materiale probatorio

Raramente accade, nelle aule di giustizia, che si riesca a ricostruire l'ora di un omicidio con tanta precisione come in questo caso. La completezza degli accertamenti espletati, di cui l'istruttoria dibattimentale ha dato ampiamente conto, ha infatti consentito di seguire quasi visivamente tutti gli spostamenti compiuti da BILANCIA prima e dopo l'omicidio, tanto da imbastire attorno a lui una trama probatoria così fitta da rendere al limite superflua perfino la sua stessa confessione. Ed invero:

- la teste Celotto ha ricordato alla perfezione come, la sera del fatto, l'imputato si sia trattenuto a cena nel suo ristorante per poi allontanarsene verso le 21.30, vestito informalmente e non con l'eleganza che gli era consueta, dopo aver lasciato da pagare un conto di 50.000 lire;
- i tabulati della Società Autofiori dimostrano che BILANCIA è entrato ad Arma di Taggia alle 22.11 ed è uscito al successivo casello di Imperia Ovest alle 22.39: un lasso di tempo di 28 minuti perfettamente - ed anzi viene da dire univocamente - compatibile con una sosta presso l'unica area di servizio di quel tratto autostradale, appunto la "Conioli Sud"; ciò che prova la sua presenza sul luogo dell'omicidio nel momento in cui questo è stato commesso;
- tutti i testimoni presenti al fatto hanno evidenziato che, nei quattro minuti in cui va collocata con precisione l'ora del delitto (*supra*, pag. 274ss.), c'era una vettura scura di grossa cilindrata ferma davanti ad uno degli erogatori di carburante: e non

è mancato chi ha ritenuto di individuarla proprio in una Mercedes, lo stesso tipo di veicolo di cui, a quanto hanno concordemente riferito i testi Monello e Prato in maniera assolutamente genuina e trasparente, BILANCIA disponeva in quel periodo;

- non è emersa la presenza di altre persone potenzialmente concorrenti nel reato, se è vero che all'altezza dell'ufficio della vittima i testimoni non hanno notato la presenza di altre persone od autovetture in qualche modo sospette; è pur vero che il teste De Luca ha parlato di due "balordi" fermi davanti alla porta del gabbiotto, ma anche alla luce delle parole di Maiolo è agevole identificarli nello stesso BILANCIA e nel camionista spagnolo che doveva essersi avvicinato a lui per chiedergli un'informazione, a puntuale riscontro anche di questo particolare riferito dall'imputato;
- gli stessi tabulati autostradali dimostrano che BILANCIA è rientrato in autostrada, con direzione Ventimiglia, subito dopo esserne uscito al casello di Imperia Ovest, per poi uscire a Sanremo alle 22.57: e nei 19 minuti intercorsi tra il passaggio al casello e la registrazione del suo ingresso al casinò di Sanremo ha avuto tutto il tempo di indossare gli abiti più formali con cui la Celotto l'ha visto ritornare nel suo locale per saldarle il conto della cena; due elementi questi, il pagamento del debito ed il pur breve accesso al casinò, che dimostrano inconfutabilmente come nel giro di un'ora e mezza BILANCIA si sia procurato quel denaro di cui era totalmente privo, tanto da non poter pagare non solo la cena al ristorante ed il rifornimento di benzina, ma nemmeno i pedaggi dovuti per le due tratte autostradali che aveva percorso nel pomeriggio di quello stesso 20 aprile 1998 (v. i tabulati in atti: alle 16.23, per il tratto Genova Nervi/Imperia Est, ed alle 17.05, per il successivo tratto Imperia Est/Ventimiglia);
- a ciò va aggiunta la perfetta riconducibilità all'arma in possesso dell'imputato di almeno due dei proiettili esplosi contro la vittima, oltre alla compatibilità degli altri due con la marca ed il modello di quelli rinvenuti nel tamburo della stessa "Smith & Wesson" all'atto del suo sequestro in casa di BILANCIA.

Da ultimo, ma non per importanza, merita rilievo anche la condotta successiva dell'imputato, che denota in particolar modo, ancor più che per gli altri episodi, l'ostinata lucidità con cui BILANCIA ha vissuto l'addensarsi sempre più intenso di sospetti a suo carico, perfino nell'ambiente dei suoi più stretti amici e conoscenti quali, rispettivamente, Maria Renata Carta e Pino Monello: invece di "perdere la testa", come sarebbe accaduto a chi avesse agito in preda ad un raptus omicida - ma la stessa condotta complessiva dell'imputato nei 90 minuti a cavallo del fatto depone in termini assolutamente opposti -, BILANCIA ha iniziato a darsi da fare per liberarsi della Mercedes, ben consapevole che il possesso di quel veicolo avrebbe potuto inchiodarlo alle sue responsabilità come in effetti è avvenuto.

Ed allora tre giorni dopo l'episodio di Novi Ligure, per lui particolarmente delicato - come si vedrà - perché nell'occasione ha lasciato in vita un pericoloso testimone, avvicina Monello e gli propone di rivendere a terzi la Mercedes in cambio di un'altra vettura della stessa cilindrata; successivamente, dopo l'ingiunzione a Monello di pagare tutti i pedaggi non corrisposti al casello, gli raccomanda, contro

ogni necessità, di recarsi alla Polizia Stradale e di accollare su di sé tutti quegli spostamenti nel Ponente ligure; per molti giorni nemmeno porta in giro la macchina, tanto che Monello la vede tutta sporca e con delle novità - quali un'ammaccatura sulla portiera e la rottura di un deflettore - che reputa, ormai giustamente insospettito, apportate dallo stesso BILANCIA al chiaro fine di depistare le indagini, nel tentativo di far credere che qualcun altro si fosse impossessato del veicolo per un certo periodo; da ultimo c'è il tentativo clamoroso, ma a quanto pare ben riuscito, di far credere alla Carta che non possiede nemmeno mezzo milione di lire per pagare l'assicurazione, in modo da dimostrare che ha dovuto tenere ferma la Mercedes fin dall'inizio di aprile perché priva di copertura assicurativa: come se lui, che intanto aveva girato a scrocco per tutta l'autostrada Genova/Ventimiglia senza farsi il minimo scrupolo ed aveva comunque continuato a frequentare il casinò di Sanremo, realmente non fosse riuscito a tenere da parte neanche cinque banconote da centomila!

Ed è tanto vero che si tratta di un pretesto che BILANCIA rifiuta perfino l'aiuto economico, peraltro modestissimo per il volume di "affari" di un uomo del suo calibro, di un'amica preziosa e disinteressata quale la Carta. Evidentemente l'assicurazione non c'entrava nulla, e lo scopo era solo quello di dimostrare in giro che la sua Mercedes era ferma da un bel po': e sia consentito di anticipare fin d'ora in questa sede, di particolare rilievo perché quello di Mileto è l'ultimo omicidio commesso da BILANCIA prima della sua cattura, che queste sono le "mosse" di una mente criminale astuta e perspicace, non certo di uno che abbia capacità intellettive e volitive annullate o grandemente ridotte da un vizio di mente, ovvero che stia meditando il suicidio perché ormai si sente in trappola.

La definizione giuridica del fatto criminoso in esame è correttamente rispecchiata nelle due imputazioni contestate al riguardo, la cui accurata formulazione è perfettamente collimante con l'evolversi dell'intera condotta del reo: qui va rimarcato soltanto che l'uso dell'arma integra l'aggravante contestata in relazione alla rapina, e che fondatamente il pubblico ministero ha contestato, in relazione all'omicidio, la sola aggravante del nesso teleologico e non anche la premeditazione, come invece in quasi tutti gli altri casi.

Mileto è stato ucciso, infatti, perché si è permesso di "tradire" BILANCIA, che gli aveva già sottratto il denaro, cercando un cenno d'intesa con un cliente, il teste De Luca, giunto in quel momento per puro caso e che nemmeno aveva colto, in tutta la sua drammaticità, quel segnale d'allarme: è dunque evidente che non v'è alcuna preordinazione dell'omicidio, del quale non v'è prova che sia stato deliberato prima delle 21.30, l'ora in cui, terminata la cena nel locale della Celotto, BILANCIA si è posto il problema di pagare il conto. In mancanza di una diversa affermazione di BILANCIA risulta difficile, se non impossibile, credere che l'idea di andare a rapinare il primo benzinaio incontrato lungo l'autostrada verso casa si sia formata nella sua mente prima di quel momento: e dunque deve concludersi che si tratta chiaramente di un delitto d'impeto, motivato esclusivamente dal fine di assicurarsi l'impunità per la rapina commessa pochi attimi prima.

E' provato, pertanto, che Donato BILANCIA ha commesso i delitti di rapina aggravata ed omicidio aggravato in danno di Giuseppe Mileto, così come a lui ascritti in rubrica.